



Foto Ansa

## OPEN FORUM DI DAVOS

I salari dei manager sotto accusa  
«Sono diventati una patologia»

■ I mega salari dei manager mondiali finiscono sotto accusa al punto da essere considerati «una patologia», in un mondo che sembra aver perso la misura del denaro.

Al World Economic Forum di

Davos l'argomento è addirittura diventato oggetto di discussione di un panel a cui ha partecipato Peter Ulrich, direttore dell'Istituto di Etica del Business in Svizzera insieme al fautore della campagna contro i «Sa-

lari da furto», l'imprenditore della società cosmetica Trybol, Thomas Minder. Quest'ultimo ha sollevato un'ovazione nella platea radunata all'interno della Scuola alpina di Davos, affermando, a fronte di statistiche che evidenziano salari di manager intorno ai 40 milioni di euro l'anno, che «anche se i manager fossero pagati solo 2 milioni sarebbe ugualmente una patologia». Poco coraggio però da par-

te degli amministratori nel dichiarare le proprie entrate: solo l'imprenditore Ulrich Grete, gestore di fondi, ha denunciato un salario annuo intorno ai 250 mila franchi svizzeri l'anno (intorno ai 180 mila euro). A mettere in luce il problema è stata Hilda Ochoa-Brillembourg, amministratore delegato del gruppo Usa di gestione fondi Strategic Investment Group secondo cui il modo per

interrompere il vizio dei mega salari è quello della trasparenza. «In quel mondo la trasparenza genera vergogna» ha spiegato la manager Usa che ha anche evidenziato come il maggior scandalo è rappresentato dalle società quotate più che da quelle private. Alcuni manager di gruppi svizzeri come, Novartis o Ubs ad esempio, hanno visto nel giro di pochi anni lievitare le pro-

prie buste paga 40 volte. Un fenomeno, secondo l'imprenditore Bjorn Johansson, amministratore delegato di una società di cacciatori di teste, che si spiega con il fatto che i salari sono saliti soprattutto per mancanza di manodopera qualificata e per l'aumento della concorrenza tra le società. Con queste premesse non c'è che augurarsi anche qui un po' più di libero mercato.

# Pensioni, sindacati contro Padoa-Schioppa

**Epifani: non si fanno le trattative sui giornali  
Bonanni chiede che smetta il terrorismo psicologico**

di Felicia Masocco / Roma

**A MEZZO STAMPA** Fioccano cifre, le dichiarazioni si fanno meno evasive e sale la temperatura sulla riforma delle pensioni. Se poi i conti li fa la Ragioneria dello Stato e il ministro dell'Economia dà l'allarme è difficile far finta di niente. Infatti è scontro. I sindacati

hanno preso male il dossier che la ragioneria ha elaborato per il Tesoro e che il ministro Padoa-Schioppa ha commentato sulle colonne di *Repubblica*. Duecento miliardi di euro in venti anni, tanto costerebbe al Paese l'abolizione dello scalone e la mancata revisione dei coefficienti di trasformazione. Abbastanza per far saltare i conti pubblici nel medio-lungo periodo, è la conclusione che il ministro fa propria. «I calcoli si fanno a regime», afferma Tommaso Padoa-Schioppa, che senza citarlo se la prende con il collega Paolo Ferrero che nei giorni scorsi aveva azzardato la rosea previsione secondo cui i soldi per cancellare lo scalone e per ridurre i coefficienti, ci sono. «Lo dico solo per amore di verità: queste sono le cifre con le quali dobbiamo fare i conti - è invece la posizione del titolare dell'Economia -. Ed è bene che queste cifre le conoscano tutti alla vigilia del confronto su welfare e previdenza».

E questo è il punto. Essendoci un tavolo, i sindacati vorrebbero conoscere le «cifre vere» in

quella sede. Sono quelle della Ragioneria? Si va verso la linea dura sostenuta dal Tesoro? Un assaggio di quello che potrebbe accadere nei posti di lavoro, Epifani, Bonanni e Angeletti l'hanno avuto con i fischi di Mirafiori, la partita è delicata, con «anticipazioni» di questo tipo non si va nessun parte. Guglielmo Epifani sbotta: «Nella cena di Palazzo Chigi avevamo detto che il confronto si fa ai tavoli e non attraverso i giornali. Se c'è Padoa-Schioppa dietro a questo articolo, è venuto meno a un impegno che anche lui si era assunto. La trattativa implica un minimo di responsabilità». Dello stesso tenore i commenti di Bonanni e Angeletti.



Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa con il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani quest'estate. Foto di Carlo Ferrero/Ansa

«Se il ministro ha ispirato l'articolo di *Repubblica* è venuto meno a un impegno»

Il primo parla di «terrorismo psicologico», così «si spaventano i lavoratori, si inquina il dibattito». Il segretario della Uil, un po' ironicamente un po' no, ricorda come ci siano «molte persone che dicono che i conti dell'Inps sono malridotti e che il nostro sistema previdenziale non è sostenibile finanziaria-

mente. Sono le stesse persone che pronosticavano che nel 2006 il nostro deficit pubblico avrebbe superato il 4,6%. Tutto ciò si commenta da solo». Ancora Epifani: «Ci dicano finalmente i numeri: noi li abbiamo chiesti e non ce li vogliono dare». Il leader della Cgil annuncia poi che al governo avanzerà

La Cgil conferma che chiederà un contributo di solidarietà sulle stock option

la proposta di un contributo di solidarietà sulle stock options dei grandi manager per sostenere il fondo pensioni dei dirigenti confluito nell'Inps «trascinandosi un deficit di un miliardo di euro».

Esclusa (per ora) dal confronto, la segretaria dell'Ugl Renata Polverini ricorda che «il governo ha il dovere di procedere con l'unico impegno concreto che è quello di abolire lo scalone». Quanto all'idea di allungare l'età lavorativa delle donne, «sarebbe più opportuno individuare misure che agevolino quante a stento riescono ad entrare nel mercato del lavoro, eliminando gli ostacoli che impediscono una reale conciliazione dei tempi di lavoro con quelli di vita familiare». Sull'argomento, sollevato dal ministro Emma Bonino, si sofferma anche Morena Piccini che per Corso d'Italia segue la previdenza: «Ricordo al ministro che le donne hanno conquistato da parecchi anni la possibilità di rimanere a lavorare oltre i 60 anni senza che nessun datore di lavoro né pubblico né privato possa impedirglielo. Quindi se davvero la Bonino è per la libertà di scelta delle donne, noi siamo d'accordo con lei». Altra cosa, è la discussione di oggi, «tutta incentrata su come innalzare obbligatoriamente l'età pensionabile delle donne. Su questo la Cgil non è d'accordo».

## Liberalizzazioni, benzinai ed edicolanti guidano la protesta

«Scontro duro» annunciano i distributori di carburanti contro il pacchetto Bersani. Allarme dei Vigili del fuoco

di Luigina Venturelli

**PROTESTE** Da sempre le liberalizzazioni piacciono, purché riguardino gli altri. Non fa eccezione la lenzuolata Bersani, che piace a consumatori ed utenti, ma finisce nel mirino delle categorie interessate dai provvedimenti d'apertura del mercato. Così benzinai ed edicolanti promettono lotta dura al decreto, i vigili del fuoco paventano rischi per la sicurezza dei cittadini e le cooperative invitano alla vigilanza sui mercati sensibili delle pulizie e

del fachinaggio. «Sono misure peggiori delle già brutte intuizioni che avevamo avuto» commentano i benzinai, riuniti in assemblea permanente per attendere l'esito del pacchetto Bersani sulla distribuzione dei carburanti, contro il quale hanno già proclamato uno sciopero di 48 ore. L'esecutivo è avvisato, sarà «duro scontro», garantiscono le tre organizzazioni dei gestori, Fegica, Figisce e Faib. E se l'Unione Petrolifera non si sbilancia, definendo il provvedimento «un primo passo nella giusta direzione», ci pensa Confesercenti a rincarare la dose. «È poco credibile un governo che si fa paladino dei consumatori e poi intasca il 63% iva più accisa, del prezzo di

vendita dei carburanti» afferma il presidente Marco Venturi. «Se poi teniamo conto che il secondo soggetto chiamato in causa sono le compagnie petrolifere, che hanno tutte le condizioni per cadere in piedi dall'alto del loro 34% di margine - dichiara - ci accorgiamo che i sacrificati di tur-

I consumatori, invece, si congratulano col ministro dello Sviluppo per le sue iniziative

no diventano i gestori, che mettono in tasca un misero 3% del prezzo del prodotto e rischiano di veder spazzata via la propria attività». Triste sorte a cui si aggiungerebbe «quella di 85mila occupati che si impegnano in prima persona per garantire la qualità del servizio in condizioni tutt'altro che comode e spesso facendo i conti con la criminalità». L'altro fronte di battaglia aperto è quello degli edicolanti, per i quali si preannuncia anche la concorrenza degli esercizi commerciali nella vendita della carta stampata: «Analoghi rischi - continua Venturi - li corrono i giornalisti, con l'abolizione delle distanze minime tra esercizi, con scarsa possibilità di incidere sul prezzo

dei prodotti editoriali venduti, visto che determinano meno di un quinto di quello impresso a fianco delle testate giornalistiche». In allarme anche i vigili del fuoco, che contestano l'abolizione delle certificazioni antincendio: «Non è ammissibile promuovere liberalizzazioni mortificando le professionalità e mettendo a repentaglio la sicurezza dei cittadini» sostiene la Confal dei Vigili del Fuoco a proposito dell'intenzione di «cancellare i pareri di conformità dei progetti e l'attestazione della rispondenza alla normativa di sicurezza antincendio dei Vigili del Fuoco». Secondo il segretario Franco Giancarlo «tale condizione si rivela un vero e proprio boomerang contro la sicurez-

za nazionale». Più pacati i commenti di Confcooperative, che invita a fare «attenzione ai mercati sensibili», visto che «nelle pulizie e fachinaggio operano imprese che praticano un forte dumping contrattuale e sociale che incide sulla qualità del rapporto di lavoro». Di fronte a tante critiche, Bersani può consolarsi con l'appoggio dei consumatori. L'Adoc gli ha recapitato la tessera numero uno del 2007 perché «distintosi ancora una volta per la capacità di recepire e risolvere i problemi più inviati ai consumatori italiani». Secondo l'associazione, le misure del ddl consentiranno ad ogni famiglia un risparmio annuo superiore ai 550 euro.

## Piero Fassino

L'Aquila 25 gennaio - Manifestazione pubblica  
con Massimo Cialente  
Cinema Massimo, C.so Federico II, ore 18



www.dsonline.it

Foto: Chenini/AGF

